

È egli mai possibile che non faccia più e meglio di quanto ha fatto finora la maggioranza dei Comuni, se metterei in moto una vera corteo 1000 come proporranno i costi detti « amici dell'alfabeto » nel disegno di legge da loro concretato — una corteo di ispettori che oltre a ispezionare le scuole, guidando e confortando di consigli illuminati l'opera dei maestri, faranno rispettare da tutti le leggi sull'obbligo, se integrerà l'ufficio della scuola diurna con l'istituzione di asili d'infanzia, di scuole serali, festive, com. plementari o professionali per gli adulti, se farà erigere adatti edifici scolastici, se estenderà l'obbligo fino ai 14 anni se, infine, affiderà la direzione della scuola a persone competentissime e attive?

Del resto non dico che l'avvocazione della scuola allo Stato sia la panacea di tutti i mali, il toccasana dell'educazione popolare e che sia necessaria nonché utile dove i Comuni della scuola si curano con intelletto d'amore, ma dico che essa è il rimedio sovranamente a molti mali che affliggono la scuola nostra. E qui mi trovo d'accordo con un formidabile e fiero per quanto olimpico avversario dell'avvocazione delle scuole allo Stato, col più grande pedagogista dell'Italia nostra, Aristide Gabelli, il quale non pote negare che « il trasferire allo Stato le scuole dei Comuni piccoli sarebbe fattibile e, con « dotto nel debito modo, forse utile ».

Noi maestri ammettiamo l'avvocazione come stato transitorio, come preparazione e avviamento a una vera, a una perfetta autonomia della scuola; senza cui non è possibile parlare di scuola veramente efficace, veramente educativa perché essa, per conformarsi ai bisogni della vita e dell'umanità, dev'essere — come bene affermava mesi sono, in un magistrale articolo comparso sul « Tempo » il chiarissimo prof. Salvemini — « indipendente da tutti i preti neri, verdi, rossi, di tutti i colori; dev'essere una scuola che chiami a sé i migliori uomini che siano disponibili sul mercato o che la misura degli stipendi permetta di attirare; senza preoccuparsi delle idee politiche e religiose o scientifiche di ciascuno, senza badare se vestano la tonaca nera o su portino la cravatta rossa, se abbiano per copricapo il tricorno o il triangolo o il berretto frigio, affinché essi insegnino agli alunni non quello che essi o il governo credono sia la verità, ma in che modo « con la forza della ragione, con animo libero da pregiudizi e da preconcetti, ognuno debba cercare la verità; una scuola che non pretenda per sé nessun privilegio e si espunga alla libera concorrenza di tutte le altre scuole con nessun'altra difesa che la fiducia nella superiorità del proprio indirizzo educativo e la cura di rendersi senza tregua migliore di qualunque altra; una scuola i cui insegnanti siano assolutamente liberi nell'esercizio della loro missione; e dei loro eventuali errori di metodo, delle eventuali intolleranze dogmatiche, dei turbamenti che, con l'eccesso o con la leggerezza della loro opera potessero provocare negli alunni e nelle famiglie, danneggiando la capacità d'attrazione della scuola, debbano render conto ad autorità politiche — oggi clericali, domani socialiste, ieri massoniche, incompetenti e sempre — ma ad autorità tecniche le quali sieno l'emanazione di tutta la classe e rappresentino la opinione media, e lentamente, ma perennemente rinnovabile degli insegnanti stessi ».

L'amico suo, il sig. Piccolo, passa poi a dire quali sarebbero i mezzi per la guerra all'analfabetismo, mezzi che egli afferma « più semplici » — oh molto semplici, troppo semplici! — e « più pratici » — può darsi! — e incomincia:

« Ora che gli stipendi degli insegnanti si sono sensibilmente migliorati è giusto che « essi diano alla scuola tutta l'opera loro e non soltanto qualche ora svogliata! » e qui ha ragione perché, come ben disse V. Gioberti « L'arte dell'educare vuole che « chiunque la professa vi spenda tutto il suo tempo, vi adoperi tutto il suo potere ».

Permetta però che io gli domandi: Ma egli è poi vero che gli stipendi si siano sensibilmente migliorati o almeno aumentati in quella misura da indurre i maestri a rinunziare a qualche altra occupazione che dia loro modo di arrotondare lo stipendio e di sbarcar meglio il lunario? Io credo di no, ma siccome egli la pensa diversamente, io gli citerò delle cifre tolte dalla tabella degli stipendi minimi legali degli insegnanti elementari, ammessa all'ultima legge Orlando, soffermandomi solo a esaminare quella parte della tabella che riguarda gli stipendi dei maestri rurali, sebbene anche quelli urbani non nuotino nell'abbondanza, giacché anche qui se Messenia piange Sparta non ride. Gli insegnanti delle scuole di prima classe rurale hanno uno stipendio di 1000 lire, — quelle 1000 lire che erano e sono il più desiderato dei più e che rappresentano anche lo stipendio del sottoscritto — dalle quali però bisogna detrarre 40 di contributo del Monte Pensioni e 72 di R. M. — miseria stibbie? — per cui l'insegnante viene a ricevere sole L. 888 che danno lo stipendio giornaliero netto di L. 248.

Ora io domando: È egli mai possibile che un maestro possa anche modestamente mantenere una famiglia, ora che la vita diviene

sempre più costosa e piena di esigenze tanto nei villaggi e nelle borgate quanto nelle città? In villaggi e in borgate dove il pane — nel quale c'è anche... un po' di farina di grano — ha un prezzo oscillante da 36 cent. a 60? Dove il vino — anche poco buono e magari simile a quella bevanda fatta d'aceto e ficole che dettero a Cristo sul Gologota! — costa 60 cent. il litro?

È egli mai possibile? Si può pretendere, non dirò il dovere, perché il proprio dovere bisogna farlo e si fa, ma l'intera consacrazione delle proprie forze alla scuola affinché sia degna di tal nome, quando essa non dà da vivere decosamente? Ma continuiamo pure a considerare i nostri stipendi e sorvolando su quelli di 2. classe per amore di brevità, passiamo a quelli che si danno alla maggioranza dei maestri, a tutti i maestri dei villaggi le cui scuole son classificate di 3. classe. Essi hanno — i maestri delle scuole maschili e miste perché quelli delle femminili hanno ancora meno — uno stipendio di L. 900 che falcidiate di 36 lire di contributo del Monte Pensioni e di L. 67,50 di R. M. non restano che 796,50 cioè L. 2,18 al giorno... e crepi l'avvaria! E perciò tuttora come ai tempi dei Guadagnoli d'allegria memoria, si può dire « che il maestro comunale guadagna poco più d'un manovale! »

Giunto alla 22. cartella debbo far punto per non abusare della sconfinata pazienza e del carissimo sig. Direttore e di Lei, mio egregio amico, e perché mi pare di sentire schiamii irrisoluti agli orecchi un « basta! » imperioso, accompagnato da un perdurando per quanto innocuo per... il partito del proto; e terminerò con la promessa che forse — un forse molto dubitativo — cesserò di parlare su questo argomento la prossima volta.

Ed Ella, egregio sig. Andreani, gradisca il cordiale, affettuoso saluto di un

Suo devoto amico
MINOS.

Per un punto Martin...

con quel che segue. Questo proverbio è entrato nel dominio popolare non fu da uno spiegare il significato.

Tutte le volte che al sabato sera mi soffermo d'intorno al bolognese del tutto e sento esclamare « ho perso per un punto » mi ricordo « a me la storia dell'abate Martin che per un punto fuori di posto in una iscrizione sacra dando a questa un significato mondano perse l'abazia ».

Infatti che giocano settimanalmente su una prestabilita vincita che non viene mai, impiegheranno i loro risparmi per procurarsi una pensione per la vecchiaia, per costare un reddito vitale o al loro figlio per dargli una buona educazione, associandosi per esempio alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni, che si propone appunto questi scopi tante speranze non andrebbero deluse, tanti risparmi non sarebbero sperperati, e l'avvenire si presenterebbe meno fosco per tutti coloro che, con vero spirito di previdenza sacrificano le loro magre risorse saltuaria ricchezza della ricchezza improvvisata.

Situazione della Chiesa al 31 Maggio 1907:
Soci 322.119
Quote 491.959

Chiedete statuti e programmi alla Sede Centrale Via Pietro Micca 9 Torino.

CRONACA APUANA

LA GIORNATA DI DOMENICA.

Fu una battaglia campale. Mai tanti elettori concorsero alle urne. Dei presenti votò oltre il 90 per cento. E la nostra vittoria, contro tutte le arti avversarie fu splendida.

« I nemici » ne rimasero allibiti: si rinchiusero nelle loro farmacie a guardarsi attoniti e a salmodiare. Il popolo invece, il gran popolo, percorreva le vie al canto del magico inno, entusiasta. Non ricordiamo altrettante dimostrazioni, imponente per numero, piena d'entusiasmo, bella di fede.

I lettori, i compagni, gli amici ci sono testimoni del modo civile onde noi conducemmo la lotta. Sapevamo che altri metodi si sarebbero d'altra parte seguiti, ma noi volevamo combattere, e combattemmo difatti, una battaglia « civile ».

Vincemmo: le misure insinuazioni, gli articoli in contrasto fra loro di saluto cortese e di attacco furibondo, le risorse dell'ultima ora dettate dal lione, non valsero a scompaginare l'esercito serrato dei nostri, a distogliere i simpatizzanti dall'affermarsi sul nome del compagno, cui avevano affidata la rossa, pulsante bandiera.

Ne noi della vittoria meniamo scapolo, e neppure recriminiamo: constataiamo e passiamo innanzi... Se diremmo bugia, affermando che non ci abbia resi contenti, mancheremmo al nostro dovere se da essa non traessimo argomento a conseguire altre e più grandi vittorie...

La lotta elettorale non è che un episodio della battaglia in cui ci siamo cimentati: oggi si è combattuta e si è vinta una sca-

ramuccia: avanti per il trionfo finale dell'Idea! Tanto maggiore incombe il dovere, quanto più si fa potente l'esercito e più numerose pesano le responsabilità.

Compagni, al lavoro!

Ecco ora il risultato delle elezioni:

COMUNE DI PONTREMOLI					
Voti	Bozzani	Cimati	Rossi	Venturini	
1. Sez.	370	215	181	129	68
2. Sez.	331	193	162	150	101
3. Sez.	296	143	162	174	158
Totale	997	551	505	553	483

ELETTI.

COMUNE DI ZERI					
Voti	Bozzani	Cimati	Rossi	Venturini	
1. Sez.	370	215	181	129	68
2. Sez.	331	193	162	150	101
3. Sez.	296	143	162	174	158
Totale	997	551	505	553	483

CIMA TI voti 718; ROSSI voti 639; BOLOGNA voti 638 VENTURINI voti 635.

Echi elettorali.

La giornata di domenica passò relativamente calma. Un po' di subbuglio si ebbe alla 1. sessione: un elettore introdusse nell'urna una doppia scheda, e alla II. sessione altro elettore nel deporre nell'urna altra scheda consegnatagli nel corridoio lasciò cadervi un biglietto da L. 5.

Il primo — il prof. Giavatta — affermò recisamente non essersi di ciò in alcun modo accorto; il secondo, tal Madioni, restò attonito e confuso... si riprese le cinque lire e votò placidamente per gli avversari.

I parroci, preti e frati intervennero tutti alle urne. Ne votarono quarantotto! Noi non vogliamo fare un inutile conteggio: oggi sarebbe inutile più che altra volta.

E certo che tutti i reazionari hanno votata compatta la lista di chi si presentava in nome dei partiti liberale e democratico costituzionale. I parroci — possiamo provarlo — hanno mandato a casa d'ogni singolo elettore la scheda avversaria, e qualcuno nel Comune di Zeri l'ha accompagnata con uno speciale biglietto di raccomandazione dicendo d'aver ricevuto la scheda con preghiera di farla votare tal quale da uno dei candidati del blocco. I biglietti li abbiamo visti noi.

Gli avversari forse vorranno fare dei calcoli, e chi sa quali induzioni ne trarranno: ebbene si separino dalle sagrestie, si mostrino democratici a fatti e non a parole, si dicano pubblicamente atti e massoni quali si vantavano un... giorno, e poi... si continuo!

Da calcoli fatti oltre quattrocento furono le schede portanti il solo nome del compagno Bologna.

E una affermazione questa splendida, ove si pensi che gli argomenti persuasivi... d'ogni specie... a votare viceversa non mancavano.

Non appena conosciuto l'esito di Pontremoli, una imponentissima manifestazione percorse le vie della città acciainando all'avvocato Bologna.

Fu un'ondata di sublime entusiasmo: la folla si riversò nel Circolo operaio, dove parlarono Bologna e Baracchini acclamatissimi, fra l'intonata generale commozione.

« Uno o più « poeri di spirito » avevano preparate lettere a tutto e bandi di vendita, stampati, al solito, alla macchina, in previsione della desiderata debacle del nostro Bologna.

Poveretti!... Tutta gente quella che ha odiato certi morti, che li ha vilipesi per lunga ora e che li trae fuori dalla tomba per farsene ignobile arma per sfogo di rancori inconfessabili... All'asta la Casa del popolo? Poveri untorelli! Pensate a cosa vostra, per dio!... Ma credete proprio che il pubblico sia... smemorato?

Dimissioni... La nota allegra è portata dall'affacciarsi degli avversari per dare e far dare le dimissioni dalle cariche pubbl. che. Chi conduce tale campagna è, a quanto ci si dice, in ispecie Pon. Cimati. E il Sindaco se ne sarebbe già andato.

Anche Pavy. Buttini avrebbe rassegnato le dimissioni, e se noi pensiamo che anch'essi non siano giustificate, potrebbero almeno avere una parvenza di giustificazione nel fatto che egli — la « testa forte » dell'altra lista — è rimasto soccombente.

Ma il Sindaco perché si è dimesso? E perché si insiste per le dimissioni degli assessori? Mistero!

Si dice che il paese con la splendida votazione nel nome del compagno Bologna si è dimostrato socialista, onde la necessità di andarsene per far largo alla volontà del corpo elettorale.

Commissario regio dunque, e elezioni comunali a breve scadenza? Attenti, o signori, che a tirarla troppo a corda si schianta o che il paese non vi segue in questi vostri piccoli intrighi!... O, che non è bastato spendere due o tre mila lire per la venuta del Commissario regio, onore Venturini? Si vuol forse rinnovare l'esperienza?

Noi raccogliamo le voci che corrono e noi diciamo altro per oggi, sebbene il pungolo del pubblico interesse ci sproni.

Vogliamo lasciar maturare gli eventi; esprimendo intanto il nostro avviso su « si dice » dell'ora che volge, ma accertiamo che se il pubblico interesse venisse posto a piccole o grosse beghe di piccole o grandi persone, e se si volesse trattare il corpo elettorale come un gergoglio da baloccarsi a capriccio di questo o di quello, non ci ritrarremo certo dal combattere in ogni modo e con ogni mezzo la bella battaglia.

Avv. Pietro Bologna

DA BORGOTARO

BORGOTARO 12 — Ieri il comitato dei partiti popolari di Borgotaro si è adunato per deliberare in ordine al conteggio da tenersi nella lotta elettorale amministrativa dei 14 andante per le elezioni parziali al Consiglio Comunale ed ha stabilito ad unanimità di voti di astenersi completamente dal parteciparvi ed ha indirizzato alla cittadinanza il seguente manifesto:

Cittadini,
Il partito democratico di Borgotaro ha stabilito di ASTENERSI dalla presente lotta elettorale amministrativa e non presenta quindi ai vostri suffragi alcuna lista di candidati al Consiglio Comunale.

Tale decisione è dettata da molteplici ragioni di interesse pubblico, che voi ben saprete comprendere. Giova però rammentare che nelle elezioni parziali dell'anno 1905, il partito democratico e quello dei clerico-moderati, si presentarono con un programma amministrativo sostanzialmente identico. « acqua potabile, fognatura pubblica, edifici scolastici, costruzione di strade comunali nell'interesse delle frazioni » e che la maggioranza degli elettori, si pronunziò in favore dei clerico-moderati.

I nostri avversari, assunto il potere non corrisposero, almeno fino ad ora, alle aspettative cittadine, e mentre da una parte, hanno rimangiati e distribuiti senza equità e giustizia i balzelli, ed hanno sperperate tutte le risorse finanziarie comunali — in lavori di nessuna pubblica utilità, dall'altra parte non tennero fede al loro programma, nemmeno in quello che si riferiva alla necessità (più urgente per la salute pubblica) della costruzione dell'acqua potabile, per quanto il relativo progetto fosse compilato fino dal maggio 1905.

In così misera condizione della cosa pubblica, il « partito democratico », sente di non assumersi nessuna responsabilità, ed ha deliberato di non porsi al cimento in una lotta che, se anche favorevole, sarebbe sterile di utili effetti stante la forza preponderante in Consiglio Comunale dei clerico-moderati, i quali ad ogni modo, liberi da ogni vincolo, dovranno mostrare la loro virtù e la loro fede di pubblici amministratori, non trincerandosi più oltre dietro l'equivoco e l'interesse privato.

Il Comitato
Ho immortale Tito Livio Ciancettini!

Per la verità...
Sotto questo titolo l'A NOI in una seconda edizione quasi clandestina del N. 27 — non si spedisce agli abbonati e tutti sanno che del suddetto giornale se ne vedono già una cinquantina di copie settimanalmente — ha pubblicato una lettera che figura di un tal Sig. Calcegnini, — falso che è un tessuto di... allegre bugie.

FALSO che io abbia promesso « di redigere un manifesto per ferroviari, in occasione del centenario di G. Garibaldi; di impegnarsi a curare la pubblicazione di un numero unico o a provvedere per il manifesto del Comitato; i ferroviari dissero di volere un manifesto e una corona per se; portò infatti al riguardo un suo informe abbozzo il Sig. Calcegnini, sul quale l'Avv. Carloni, da me pregato, disse il manifesto... che non vide la luce; — FALSO che il Sig. Calcegnini « facesse lui » il manifesto qui pubblicato, perché esso è la copia esatta di quello scritto dal poeta Martini per il Comitato popolare di Sarzana; — FALSO che poche ore prima della commemorazione io parlassi al Circolo Operaio; — FALSO che il Sig. Calcegnini non gridasse ripetutamente a bassissimo il vaticano... ».

« E se io insisto a Porta Garibaldi perché tutti gridi non venissero esse, non fu già per stupido opportunismo, — i miei scritti — la mia condotta fanno testimonianza della mia fede, — ma si perché dall'autorità politica locale, che aveva proibita la faccenda, fui in presenza dei compagni Butt, Barati e Baracchini obbligato a recare dal detto, e a dire la mia formale promessa che di tali gridi non si sarebbero e neppure, e perché esse volevano, per poeri d' spirito, suonare inutile e vana provocazione appunto in quella contrada in cui ci trovavamo. Oh! no; anime piccole, il giornale in cui mi vanto di scrivere, non ha mai ripiegato e non ripiegherà la sua bandiera antieretiche!... Questa la verità vera che noi possiamo anche una volta opporre alle ultime calcolate menzogne. E il resto — le accuse, i titoli... onorifici venuti contro di me? »

Rivolgersi contro chi figura d'aver firmato, MA NON HA SCRITTO, ed ha anzi raccomandato

in presenza di testimoni, di evitare le esagerazioni e di non essere violenti, pure autorizzando ad apporre la sua firma?...

Via, via, libero sfogo agli astii: — comitino pure gli avversari le loro rabbie canine: — io procedo innanzi e mi volto all'indietro... Puah!

Avv. Pietro Bologna

DA BORGOTARO

BORGOTARO 12 — Ieri il comitato dei partiti popolari di Borgotaro si è adunato per deliberare in ordine al conteggio da tenersi nella lotta elettorale amministrativa dei 14 andante per le elezioni parziali al Consiglio Comunale ed ha stabilito ad unanimità di voti di astenersi completamente dal parteciparvi ed ha indirizzato alla cittadinanza il seguente manifesto:

Cittadini,
Il partito democratico di Borgotaro ha stabilito di ASTENERSI dalla presente lotta elettorale amministrativa e non presenta quindi ai vostri suffragi alcuna lista di candidati al Consiglio Comunale.

Tale decisione è dettata da molteplici ragioni di interesse pubblico, che voi ben saprete comprendere. Giova però rammentare che nelle elezioni parziali dell'anno 1905, il partito democratico e quello dei clerico-moderati, si presentarono con un programma amministrativo sostanzialmente identico. « acqua potabile, fognatura pubblica, edifici scolastici, costruzione di strade comunali nell'interesse delle frazioni » e che la maggioranza degli elettori, si pronunziò in favore dei clerico-moderati.

I nostri avversari, assunto il potere non corrisposero, almeno fino ad ora, alle aspettative cittadine, e mentre da una parte, hanno rimangiati e distribuiti senza equità e giustizia i balzelli, ed hanno sperperate tutte le risorse finanziarie comunali — in lavori di nessuna pubblica utilità, dall'altra parte non tennero fede al loro programma, nemmeno in quello che si riferiva alla necessità (più urgente per la salute pubblica) della costruzione dell'acqua potabile, per quanto il relativo progetto fosse compilato fino dal maggio 1905.

In così misera condizione della cosa pubblica, il « partito democratico », sente di non assumersi nessuna responsabilità, ed ha deliberato di non porsi al cimento in una lotta che, se anche favorevole, sarebbe sterile di utili effetti stante la forza preponderante in Consiglio Comunale dei clerico-moderati, i quali ad ogni modo, liberi da ogni vincolo, dovranno mostrare la loro virtù e la loro fede di pubblici amministratori, non trincerandosi più oltre dietro l'equivoco e l'interesse privato.

Il Comitato
Ho immortale Tito Livio Ciancettini!

Per la verità...
Sotto questo titolo l'A NOI in una seconda edizione quasi clandestina del N. 27 — non si spedisce agli abbonati e tutti sanno che del suddetto giornale se ne vedono già una cinquantina di copie settimanalmente — ha pubblicato una lettera che figura di un tal Sig. Calcegnini, — falso che è un tessuto di... allegre bugie.

FALSO che io abbia promesso « di redigere un manifesto per ferroviari, in occasione del centenario di G. Garibaldi; di impegnarsi a curare la pubblicazione di un numero unico o a provvedere per il manifesto del Comitato; i ferroviari dissero di volere un manifesto e una corona per se; portò infatti al riguardo un suo informe abbozzo il Sig. Calcegnini, sul quale l'Avv. Carloni, da me pregato, disse il manifesto... che non vide la luce; — FALSO che il Sig. Calcegnini « facesse lui » il manifesto qui pubblicato, perché esso è la copia esatta di quello scritto dal poeta Martini per il Comitato popolare di Sarzana; — FALSO che poche ore prima della commemorazione io parlassi al Circolo Operaio; — FALSO che il Sig. Calcegnini non gridasse ripetutamente a bassissimo il vaticano... ».

« E se io insisto a Porta Garibaldi perché tutti gridi non venissero esse, non fu già per stupido opportunismo, — i miei scritti — la mia condotta fanno testimonianza della mia fede, — ma si perché dall'autorità politica locale, che aveva proibita la faccenda, fui in presenza dei compagni Butt, Barati e Baracchini obbligato a recare dal detto, e a dire la mia formale promessa che di tali gridi non si sarebbero e neppure, e perché esse volevano, per poeri d' spirito, suonare inutile e vana provocazione appunto in quella contrada in cui ci trovavamo. Oh! no; anime piccole, il giornale in cui mi vanto di scrivere, non ha mai ripiegato e non ripiegherà la sua bandiera antieretiche!... Questa la verità vera che noi possiamo anche una volta opporre alle ultime calcolate menzogne. E il resto — le accuse, i titoli... onorifici venuti contro di me? »

Rivolgersi contro chi figura d'aver firmato, MA NON HA SCRITTO, ed ha anzi raccomandato

4. all'istruzione secondaria, classico o tecnica, quando non vi provvedano particolari istituzioni o il governo a ciò autorizzato da leggi speciali;

5. agli istituti e stabilimenti pubblici diretti a beneficio della provincia o di una parte di essa, i quali non abbiano un'amministrazione propria e consorziale;

6. al mantenimento dei montecati della provincia;

7. alle pensioni per gli allievi ed allieve delle scuole normali;

8. alle strade provinciali ed ai lavori relativi a fiumi e torrenti posti dalle leggi a carico della provincia;

9. ai sussidi in favore di comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità;

10. alla formazione del bilancio, allo storno da una categoria all'altra delle spese stanziati, all'esame del conto consuntivo del tesoriere, del conto amministrativo della deputazione e all'applicazione dei fondi disponibili;

11. alle azioni da intentare o sostenere in giudizio;

12. allo stabilimento di pedaggi sui ponti e sulle strade provinciali;

13. al concorso della provincia ad opere e spese per essa obbligatorie a termini di legge;

14. alla creazione di prestiti;

15. ai regolamenti per le istituzioni che appartengono alla provincia e per gli interessi amministrativi della medesima.

(Continua.)

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la sottoscrizione e vari articoli.

Corrispondenze

FIVIZZANO (Vice) — Se non ufficialmente, la lotta amministrativa è effettivamente aperta; promesse, lusinghe, calorose strette di mano accompagnate dal più angelico dei sorrisi; vecchi rancori cessati come per incanto; tutto vorrebbe far supporre il nostro Comune, un paese di cuccagna, dove tutto è concesso, ogni desiderio appagato... ma purtroppo sono soltanto chiacchiere che dureranno la breve ora che ci segua ancora dalle elezioni.

Gli avversari accaniti di una volta, oggi sono legati da fraterna amicizia; i consiglieri da eleggersi non sono che amici... che importa? c'è posto per tutti gli amici che possano avere qualche influenza, quindi tutti consiglieri... ai rispettivi posti; per conseguenza i candidati di una frazione non conoscono i candidati dell'altra.

E un'allegria commedia, che segna il grado di apatia, di indifferenza, di beatitudine musulmana del nostro popolo; e mette in mostra la sferzata ambizione, e i metodi lolioleschi che adoprano pochi preti in veste borghese (stavamo per dire civile!) per arrivare al « caducchio ».

La lealtà e la franchezza nella lotta sono a bolite; e per dimostrarlo basta ricordare un s'intonatico episodio avvenuto nell'ultima adunanza consiliare.

Si trattava della nomina di un applicato di segreteria; due erano i concorrenti, entrambi sicuri della riuscita, per la promessa avuta dalla maggioranza dei consiglieri. Dopo due votazioni invece, nessuno ottiene la maggioranza prescritta, e quindi nullo dei due riesce eletto.

Qualche consigliere — (prima quattro poi tre) — per tranquillità di coscienza, votò scheda bianca. Quelli probabilmente avevano promesso il voto... quattro.

O perché non avere il coraggio della propria opinione, e compiere un atto di vera giustizia eleggendo il Tavernelli, che da più di un anno copre tale carica con vera passione e intelligenza, dando ottimi risultati come testifica una relazione del Sindaco rilasciata al Tavernelli, e che non si volle neanche leggere?

Se ciò non bastasse c'è un'altra circostanza che avrebbe dovuto far decidere i pavidoli consiglieri.

Il maestro Bonon, il secondo concorrente, oltre ad essere in condizioni agiate per parte della famiglia, è titolare della scuola maschile a Fozzano, nel golfo di Spezia, posto invidiabilissimo del quale dovrebbe contentarsi, mentre il Tavernelli verrebbe gettato in mezzo ad una strada.

O perché allora non vi decidete? Forse perché nell'imminenza delle elezioni non volete contraddire nessuno? Ma ciò non è leale; non è soprattutto giusto.

sta attento che le sorprese sono tante, e non si sa mai quel che può capitare agli ossessionati tuoi pari.

MASSA (ritardata) — Elezioni amministrative — In data odierna è stato pubblicato il decreto che indice le elezioni comunali e provinciali per il giorno 21 corrente.

Il nostro partito unito a quello repubblicano lavora alacremente e si spera in una vittoria completa che avrà per scopo di spazzare dal palazzo Bordinon quell'accolta di parassiti che da tempo armeggiano nella nostra amministrazione.

Eccovi intanto i nomi della lista repubblicana candidati al Consiglio comunale: Poggio Armando, Boni Adelmo, Nicodemi Ugo, Mazzi Pietro socialisti.

Piccinini Achille, Magnani Enrico, Neri Cleudio e Manoni Andrea repubblicani.

Il giorno 7 i due partiti si riunirono a congresso per la proclamazione dei candidati al Consiglio provinciale. Il partito clerico-moderato ecc. ecc. non ha ancora partorito il famoso topo stante l'assenza dell'onorevole di Borgo a Mozzano dalla nostra città, il quale, come sapete, ha dato le dimissioni da consigliere provinciale, per apparenti scrupoli costituzionali, ma in realtà per cercar d'evitare che la sua lista abbia a scomberlo di fronte al blocco popolare. Noi speriamo che gli elettori daranno la lezione che si merita a questo massese fiorentino, capo musica della stonata fanfara.

Al compagno Avv. Francesco Betti consigliere provinciale le sezioni riunite del partito socialista di Massa hanno imposto di non mettersi alla carica, come avrebbe voluto qualche mestatore della politica nostrana.

Il Segretario
NARDINI NARDINO.

ZERI — Domenica 7 luglio s'ebbero in questo Comune le elezioni amministrative, e tutto lascia a sperare che sarebbero procedute ordinate e con libertà senza alcun turbamento delle coscienze degli elettori; ma la cosa non procedette in tal modo specialmente per la elezione del consigliere provinciale.

Si ricorda che per la strada ruotabile che deve raggiungere la stazione ferroviaria di Pontremoli fu redatto un obbrobrioso progetto dal Punte Noce a Coloretta: che se per mala ventura fosse stato eseguito sarebbe stata una irrimediabile rovina per tutto il Comune e specialmente per l'abitato di Zeri, da cui prende nome la strada.

Ma quando il popolo conobbe l'arbitrario rovinoso disegno, si ribellò nelle vie legali, rivolgendosi a tutti gli Uffici dirigenti ed al Ministro dei Lavori Pubblici, che inviò sopra luogo un Ispettore Superiore del Genio Civile per appurare lo stato di fatto delle cose, e dar ragione... alla ragione ed al senso comune.

Il 26 maggio il detto Ispettore col rappresentante del Genio e dell'Ufficio Tecnico della Provincia si recarono a Zeri; e li accompagnò il Consigliere provinciale sig. Pietro Bologna; e questi che altre volte si era reso conto dell'importabile errore, non appena intese che l'Ispettore ministeriale lo riprovava, aspirando al trionfo della giustizia, cercò di calmare gli animi più sdegnati, raccomandando la concordia, perché il vitale interesse del Comune, che è quello di congiungersi coi centri civili e commerciali più prossimi divense fatto compiuto.

Il popolo tutto si proclamò soddisfatto dell'opera nobile e dignitosa dall'Avv. Bologna prestata dal rinnovamento civile di questa nostra terra.

La sorte portò innanzi ai comizi elettorali l'Avv. Bologna quale Consigliere provinciale ed egli e gli amici con animo sereno fecero affidamento sulle esibizioni spontanee della popolazione e non immaginarono che tutti i confessionari ed i terroristi si sarebbero scatenati e con ogni mezzo avrebbero indotta la maggioranza di coloro nella cui coscienza era radicato il suo nome a votare altre liste.

Difatto il 7 luglio i confessionari lasciarono squallide le chiese e i cattolici privi delle solite funzioni pur di sguinzagliarsi contro pacifiche coscienze o di collegarsi con i clerico-moderati; il suo nome rimase ultimo con soddisfazione dei confessionari e col rimorso di quelli che in onta alla coscienza — spinti o sospinti votarono altre liste.

Al mattino dell'8 i confessionari si recarono in Coloretta per celebrare l'evento del « Crucifige »; ma quando fu conosciuto che gli elettori di Pontremoli più illuminati avevano vendicati i barbarici mezzi dei confessionari di Zeri, proclamando eletto il nostro Bologna, colle pieve nelle talari vesti, ricercarono le loro nicchie ed alle alte grida di chi acclamava il popolare eletto, meditavano smarriti il turbamento che avevano portato in pusillanime coscienze che avevano tradita la data parola.

Gli evvisti si prolungarono per tutta la giornata e fatisse notte nuove ovazioni scoppiarono da Coloretta a Patigno e coi mezzi che sono qui possibili con trombe e tamburi in segno di tripudio si festeggiò anche la serata e non

